

# *Tra le pagine* **DI UNA PARROCCHIA**

Un libro racconta i 50 anni di San Giuseppe Sposo a Bologna

di **Elisabetta Fréjaville**

ministra della fraternità Ofs del convento di San Giuseppe a Bologna

## **P**untini sulle “i”

Scorrendo il libro che celebra i cinquant'anni della parrocchia bolognese dei cappuccini, finalmente si chiarisce un dilemma: il decreto della “Canc. Eccles. - Prot. N. 4657/58, tit. 46, fasc. 8” del 15 agosto 1959 di «Erezione della Parrocchia urbana di S. Giuseppe Conf. Sposo della B.V.M. nel Santuario di S. Giuseppe dei Frati Minori Cappuccini», nonostante le numerose abbreviazioni, fa intendere che, mentre il Santuario-Convento dei Frati porta il “solo” nome di San Giuseppe, la Parrocchia farà riferimento al suo specifico ruolo di Sposo della Vergine Madre di Gesù, sempre indicata con la sola sigla “B.V.M.”.



Foto Archivio provinciale  
Il chiostro del convento

Certo, si aggiunge ora un nuovo dubbio: che cosa vuol dire quel “conf.” nel titolo del decreto che non ricorre mai nel testo, benché la denominazione di “S. Giuseppe Sposo della B.V.M.” sia presente per altre cinque volte nell’intero decreto? Nella primissima nota del *Cronicon* che padre Amedeo Zuffa, primo parroco, compilò per avviare questo «diario, in cui notare gli avvenimenti principali della parrocchia», alla data del 23 agosto 1959, troviamo la dicitura di «confessore e sposo». Il *Cronicon* di padre Amedeo - riportato fedelmente ed integralmente, anche con immagini scannerizzate di alcune sue pagine - ci introduce nell’epica e nella storia

della parrocchia, aiutandoci anche a vederla strettamente intrecciata alla vita della città di

Bologna richiamando, ad esempio, alla nostra memoria il calore di quel 27 dicembre del 1979 quando in ottanta parrocchiani fummo festosamente presenti alla professione solenne dei voti perpetui di Elisabetta Stoppa come clarissa ad Assisi; la terribile strage del 2 agosto 1980 in cui anche un nostro parrocchiano, Mario Sica di 44 anni, perse la vita tragicamente; il conferimento del dottorato a Fabio Fughelli e dell'accollato a suo padre Virgilio il 30 novembre 1980; i numerosi incontri con persone provenienti da Paesi lontani (celebrazione della Pasqua e di matrimoni degli eritrei, matrimoni misti, battesimi di musulmani, etc.) che induce a chiederci quanto sia ancora viva quella capacità di attrazione ecumenica ed interreligiosa nella nostra realtà francescano-parrocchiale.

Il bollettino parrocchiale, avviato subito da padre Amedeo, si è rivelato un altro strumento utilissimo per ricostruire i tanti temi che compongono il volume celebrativo. In uno dei suoi primi articoli, ad esempio, Augusto Baroni racconta che fino agli inizi del XX secolo «al santuario di san Giuseppe i bolognesi venivano (stagione permettendo) a inaugurare le scampagnate primaverili per la festa del 19 marzo».



Foto Archivio provinciale  
La facciata della chiesa di San Giuseppe

### Premiata ditta pellegrinaggi

Sono molte le occasioni di “uscite” organizzate dalla parrocchia per gite e pellegrinaggi; stupisce leggere come già nel 1986 la parrocchia di San Giuseppe fosse presente a Medjugorie; è anche nota la devozione di padre Amedeo verso san Pio da Pietrelcina, del cui gruppo di preghiera è stato sempre affettuoso e fedele sostenitore, accompagnando anche gruppi di parrocchiani a San Giovanni Rotondo.

Quando la parrocchia nasce, nell'agosto 1959, Giovanni XXIII è papa da pochi mesi; per questo nei suoi primi decenni la storia della parrocchia di San Giuseppe Sposo è intimamente legata agli eventi del concilio Vaticano II e alle grandi innovazioni che ne seguirono; scorrendo i bollettini e le sintesi che troveremo nel libro sul cinquantenario, si avverte come negli anni '60 e '70 fu grande la tensione spirituale, civica, catechetica che trovò in padre Amedeo un sereno e competente sostenitore. Alcuni dei protagonisti di allora hanno già completato la loro corsa terrena; altri vivono ancora nel territorio della parrocchia; di alcuni si è persa notizia nei decenni successivi, altri sono ancora attivi.

Se i nomi del terziario francescano Achille Ardigò e del giovane Marco Biagi provocano una sincera ammirazione, suscita tenerezza e un po' di nostalgia leggere i nomi del primo Consiglio Pastorale o della fondazione della Caritas; ricordo gli animati racconti di mia sorella e di mia madre per le discussioni che accompagnavano quelle decisioni. Erano gli anni a cavallo del 1968, delle rivoluzioni culturali, in cui parole come “contestazione”, “partecipazione”, “libertà” trovavano nuovi significati, nuove interpretazioni in appassionanti ed accese discussioni non solo in campo spirituale ma anche, contestualmente ed

inevitabilmente, in ambito umano, civico, politico. Si era ugualmente attivi e partecipi nella elezione dei consigli scolastici, di fabbrica o universitari come per la costituzione del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

In quei primi anni '70 io ero aiuto-catechista di Augusta Della Rovere, che già era una valente collaboratrice della parrocchia in questo specifico campo; il suo "pezzo" nel volume su questo tema evidenzia come abbia continuato ad essere un riferimento certo, presente e disponibile, garantendo continuità per tutto quanto riguarda il catechismo dei sacramenti della iniziazione cristiana. Dobbiamo poi a Maurizio Marcheselli il resoconto quantitativo della richiesta ed amministrazione di sacramenti nella nostra parrocchia, con grafici che ben ne illustrano l'andamento dal primo parroco all'attuale, attraversando i dodici anni della responsabilità della parrocchia affidata a padre Nazzareno Zanni (1993-2005).

Padre Alessandro Piscaglia, attuale guardiano del convento bolognese ove opera fin dai primi anni della vita parrocchiale, parlando del rapporto fra convento e parrocchia, ricorda come nel 1959, a seguito delle insistenti richieste del cardinal Giacomo Lercaro, «i superiori sensibili alle necessità dei fedeli, dopo aver tuttavia avuto assicurazione di poter svolgere attività pastorali secondo lo stile francescano, accettarono la richiesta» sottolineando anche che «la presenza dei frati nelle attività di culto e nell'apostolato costituisce un arricchimento e il parroco come membro della famiglia religiosa opera in comunione con gli altri frati ed insieme esprimono una testimonianza di vita fraterna secondo il carisma francescano».



Foto Archivio provinciale  
Il cinema-teatro "Bellinzona" in occasione  
del Convegno "Fрати-laici" il 20 novembre 2010

### Lo Spirito che ci anima

Se come parrocchiani ci siamo ogni tanto stupiti dello sforzo a volte necessario per costruire tale "comunione" sembrandoci più che naturale che San Giuseppe fosse la "parrocchia dei frati", è anche vero - come riferisce l'attuale parroco, padre Livio De Bernardo, rispondendo a ben cinquanta domande poste da Alessandro Albertazzi, storico bolognese curatore dell'opera - che nei primi anni di questa sua responsabilità si è realizzata una situazione particolarmente favorevole, in cui la percezione del confine fra convento e parrocchia era inesistente: la messa conventuale vespertina ricca della presenza di frati studenti, le numerose occasioni di condividere la gioia dell'incontro nel chiostro per le più svariate ricorrenze, la presenza di giovani frati negli ambienti parrocchiali per le attività di catechismo, di animazione, di valorizzazione del coro, di riflessione spirituale con persone delle diverse categorie ed età,

l'opportunità per l'Ordine francescano secolare di essere coinvolto e partecipe nelle iniziative dei frati e della parrocchia.

I successivi cambiamenti della famiglia cappuccina hanno prodotto nei parrocchiani la riflessione su come poter essere nuovamente collaboratori e protagonisti di un cambiamento e di una rinnovata evangelizzazione nella parrocchia, in linea con le raccomandazioni del concilio Vaticano II, su cui le recenti iniziative dei frati ci richiamano a riflettere; ne sono prova la ricca partecipazione dei laici alle attività della Caritas, la continuità con le iniziative di ritiro parrocchiale mensile, la spontanea animazione da parte di laici auto-organizzati per le messe quotidiane delle diverse ore, la recente istituzione del nuovo accolito Claudio Gurrieri.

Nel 1970 Marco Biagi parlando con entusiasmo del Consiglio Pastorale di San Giuseppe, di cui era segretario, scriveva sul bollettino parrocchiale: «Il vero valore del Consiglio sta a monte delle sue attività [...] e risiede nella sua stessa esistenza, simbolo di una nuova dialettica all'interno della Chiesa dove finalmente c'è posto attivo per i laici, per noi tutti».

Speriamo che a conclusione dell'oneroso impegno di pubblicazione del volume celebrativo dei cinquant'anni della nostra parrocchia di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria, si ravvivi in tutti noi, laici e frati, un senso di gioiosa appartenenza, di condivisione della visione francescana di sequela di Gesù, di ricerca di vie sempre nuove per andare insieme verso i fratelli ad annunciare Cristo, la sua redenzione e consolazione!